

Il Gatto e la Volpe...



- **P**ensaci bene, Pinocchio, perché tu dai un calcio alla fortuna.
– Alla fortuna! – ripeté il Gatto.
– I tuoi cinque zecchini, dall'oggi al domani sarebbero diventati duemila.
– Duemila! – ripeté il Gatto.
– Ma com'è mai possibile che diventino tanti? – domandò Pinocchio, restando a bocca aperta dallo stupore.

– Te lo spiego subito – disse la Volpe. – Bisogna sapere che nel paese dei Barbagianni c'è un campo benedetto, chiamato da tutti il Campo dei miracoli. Tu fai in questo campo una piccola buca e ci metti dentro, per esempio, uno zecchino d'oro. [...] ritornando nel campo, che cosa trovi? Trovi un bell'albero carico di tanti zecchini d'oro quanti chicchi di grano può avere una bella spiga nel mese di giugno.

Quello che mangiò meno di tutti fu Pinocchio. Chiese uno spicchio di noce e un cantuccio di pane, e lasciò nel piatto ogni cosa. Il povero figliuolo, col pensiero sempre fisso al Campo dei miracoli, aveva preso un'indigestione anticipata di monete d'oro.



Pinocchio tenta di resistere, di tornare comunque dal suo babbo, ma poi si lascia affascinare dalle promesse del gatto e della volpe che si presentano come grandi esempi di generosità e altruismo. Il male a volte si camuffa come portavoce dei più grandi valori e virtù per ingannare e conquistare le proprie vittime attraverso un fascino fortissimo. Pinocchio li segue e osserva tutto ciò che accade mostrando sempre più apprensione.


...e gli assassini

Detto fatto, gli legarono le mani dietro le spalle, e, passatogli un nodo scorsoio intorno alla gola, lo attaccarono penzoloni al ramo di una grossa pianta detta la Quercia grande.

[...]

Ma quando, aspetta aspetta, vide che non compariva nessuno, proprio nessuno, allora gli tornò in mente il suo povero babbo... e balbettò quasi moribondo:
— Oh babbo mio! se tu fossi qui!... —

E non ebbe fiato per dir altro. Chiuse gli occhi, aprì la bocca, stirò le gambe e, dato un grande scrollone, rimase lì come intirizzito.



Ed ecco il Grillo. Un ultimo barlume di coscienza che avverte Pinocchio delle oscure premesse che son proprio davanti a lui: l'ora tarda, la notte scura e la strada pericolosa da affrontare da soli. Ma Pinocchio ha deciso in cuor suo che vuol credere a questo miracolo e ripete più volte di voler proseguire. In ultimo il grillo anticipa quel che sarà di lì a poco l'incontro fatale: gli assassini!

La bambina dai capelli turchini

– **E** lei non dice nulla? – domandò la Fata al Grillo parlante.
– [...] Del resto quel burattino lì, non m'è fisionomia nuova:
io lo conosco da un pezzo! –

[...]

– **Q**uel burattino lì è un figliuolo disubbidiente, che farà morire di
crepacuore il suo povero babbo!... –

A questo punto si sentì nella camera un suono soffocato di pianti e di
singhiozzi. E la Fata lo guardava e rideva.

– Perché ridete? – gli domandò il burattino, tutto confuso e impensieri-
to di quel suo naso che cresceva a occhiate.

– Rido della bugia che hai detto.

– Come mai sapete che ho detto una bugia?

– Le bugie, ragazzo mio, si riconoscono subito, perché ve ne sono di due
specie: vi sono le bugie che hanno le gambe corte, e le bugie che hanno il
naso lungo: la tua per l'appunto è di quelle che hanno il naso lungo. –

[...]

– **I**o resterei volentieri... ma il mio povero babbo?

– Ho pensato a tutto. Il tuo babbo è stato di già avvertito:
e prima che faccia notte, sarà qui.



Il potere della fata non sta nel cambiare la storia con abili magie, ma nel supportare e vigilare sulla libertà e sul cuore del giovane Pinocchio. Il burattino racconta freneticamente i fatti accaduti ed alle domande della fata risponde con una bugia dietro l'altra. E la fata? La fata ride, ride per riaccoglierlo, anche nelle sue bugie.

Di nuovo il gatto e la volpe



- **H**o pensato a tutto. Il tuo babbo è stato digià avvertito: e prima che faccia notte, sarà qui.
- Davvero? – gridò Pinocchio, saltando dall'allegrezza. – Allora, Fatina mia, se vi contentate, vorrei andargli incontro! Non vedo l'ora di poter dare un bacio a quel povero vecchio, che ha sofferto tanto per me!
- **O**ggi è impossibile: vi anderò un altro giorno.
- Un altro giorno sarà tardi!... – disse la Volpe.
- Perché?
- Perché quel campo è stato comprato da un gran signore, e da domani in là non sarà piú permesso a nessuno di seminarvi i denari.
- Quant'è distante di qui il Campo dei miracoli?
- Due chilometri appena. Vuoi venire con noi?



Collodi ci fa notare come Pinocchio debba venir meno a tutto di sé per seguirli, deve rinunciare alla sua capacità di giudizio e pure al suo cuore per poterli seguire. La speranza di Pinocchio rimane cieca e capace solo di fremere al pensiero della ricchezza che l'attende.

Pinocchio è cane da guardia

[...] — **L**e faine mi hanno svegliato coi loro chiacchiericci, e una è venuta fin qui al casotto per dirmi: «Se prometti di non abbaiare, e di non svegliare il padrone, noi ti regaleremo una pollastra bell'e pelata!...» Capite, eh? Avere la sfacciataggine di fare a me una simile proposta! Perché bisogna sapere che io sono un burattino, che avrò tutti i difetti di questo mondo: ma non avrò mai quello di star di balla e di reggere il sacco alla gente disonesta! —

— **B**ravo ragazzo! — gridò il contadino, battendogli sur una spalla. — Cotesti sentimenti ti fanno onore: e per provarti la mia grande soddisfazione, ti lascio libero fin d'ora di tornare a casa. —
E gli levò il collare da cane.

Intanto passò su per aria un grosso Colombo, il quale soffermatosi, a ali distese, gli gridò da una grande altezza:
— Dimmi, bambino, che cosa fai costaggiù?

[...]

Quand'ecco che udirono un urlo disperato, e voltandosi indietro, videro un ragazzino che, di vetta a uno scoglio, si gettava in mare gridando:
— Voglio salvare il mio babbo! —



Il ritorno alla fata e al padre è interrotto dalla fame di Pinocchio. Il burattino diventa un cane da guardia di un pollaio come punizione per aver rubato un grappolo d'uva. Nonostante questo primo imbestiamento, Pinocchio si rialza. In questa avventura conosciamo un Pinocchio scaltro con le faine e misericordioso nei confronti della memoria del cane Melampo. In seguito, Pinocchio scoppia in lacrime di fronte alla lapide della fatina. Comincia un monologo di pentimento in cui emerge, con sempre più consapevolezza, il desiderio di far ritorno al padre.

La fata e il desiderio di Pinocchio



- **B**irba d'un burattino! Come mai ti sei accorto che ero io?
- Gli è il gran bene che vi voglio, quello che me l'ha detto.
- Ti ricordi, eh? Mi lasciasti bambina, e ora mi ritrovi donna; tanto donna, che potrei quasi farti da mamma.

[...]

- **I**nsegnatelo: vorrei crescere un poco anch'io. Non lo vedete? Sono sempre rimasto alto come un soldo di cacio.

[...]

- **O**h! sono stufo di far sempre il burattino! — gridò Pinocchio, dandosi uno scappellotto. — Sarebbe ora che diventassi anch'io un uomo...

"...dai ragazzi buoni di cuore, anche se sono un pò monelli e avvezzi male, c'è sempre da sperar qualcosa: ossia, c'è sempre da sperare che rientrino sulla VERA strada. Ecco perchè son venuta a cercarti fin qui. Io sarò la tua mamma..."



Pinocchio incontra la fata, non più bambina, ma donna. Questo cambiamento della fata fa scoprire a Pinocchio che, se c'è una cosa che non può fare da burattino, è crescere. Ma il suo desiderio non è appena quello di crescere, Pinocchio vuole diventare un uomo.

Il pensiero va poi al suo babbo, al desiderio sempre più presente di rivedere Geppetto. La fata allora svela come il cuore buono del burattino l'ha ricondotta da lui, un cuore buono che salva e svela il vero Pinocchio. Cosa c'è da sperare dai ragazzi buoni di cuore? Che rientrino sulla vera strada.

Pinocchio e il pesce cane

— **E** quel disgraziato non sapeva nuotare [...] e, abbaiando, gridava:
— Affogo! affogo!

— Crepa! — gli rispose Pinocchio da lontano, il quale si vedeva oramai sicuro da ogni pericolo.
— Aiutami, Pinocchio mio!... salvami dalla morte!... —

A quelle grida strazianti il burattino, che in fondo aveva un cuore eccellente, si mosse a compassione, e voltosi al cane gli disse:

— Ma se io ti aiuto a salvarti, mi prometti di non darmi più noia e di non corrermi dietro?

— Te lo prometto! Te lo prometto! Spicciati per carità, perché se indugi un altro mezzo minuto, son bell'e morto. —

Allora i ragazzi, pensarono bene di metter mano ai proiettili; e sciolti i fagotti de' loro libri di scuola, cominciarono a scagliare contro di lui i Sillabari, le Grammatiche, i Giannettini, i Minuzzoli... e altri libri scolastici: ma il burattino, che era d'occhio svelto e ammalizzito, faceva sempre civetta a tempo, sicché i volumi, passandogli di sopra al capo, andavano tutti a cascare nel mare.

[...]

Ma invece di cogliere il burattino, colse nella testa uno dei compagni; il quale diventò bianco come un panno lavato, e non disse altro che queste parole:

— O mamma mia, aiutatemi... perché muoio!... —
Poi cadde disteso sulla rena del lido.

[...] I ragazzi spaventati si dettero a scappare a gambe, e in pochi minuti non si videro più.

Ma Pinocchio rimase lì; ...Apri gli occhi, Eugenio...
Se tieni gli occhi chiusi, mi farai morire anche me...



Da qui in poi si susseguono nuovi allontanamenti dalla fata, che ci mostrano un Pinocchio curioso e un po' debole di giudizio, come ognuno di noi. Scopriamo nuovi aspetti del carattere del burattino: attento generoso, di una ingenuità che cresce, che non si mostra stupida, anzi guarda e scruta ciò che accade.